

APPUNTAMENTO Mercoledì 17 inaugura la nuova "casa" della Cilla

Aprire una nuova struttura per le famiglie dei malati

Le malattie non bussano alla porta. Arrivano, scombussolano e a volte distruggono. Ci sono circostanze poi ancora più difficili con cui convivere. Quelle, per esempio, che prevedono ricoveri lontani dalla città in cui si vive abitualmente, con conseguenze che inevitabilmente si abbattano non soltanto sull'ammalato, ma anche sulla sua famiglia. Ecco perché assumono un'importanza notevole le strutture che sono in grado di offrire un riparo e una parola di conforto a chi si trova suo malgrado coinvolto nella battaglia contro la malattia.

Proprio per questo ci piace raccontarvi dell'inaugurazione, prevista per il prossimo 17 settembre, della nuova casa di accoglienza dell'associazione Cilla, in via Cottolengo 22, a Torino. Un posto in cui pazienti e familiari sono ospitati, accolti e accompagnati da volontari preparati in un viaggio che può diventare meno irto da percorrere.

All'inaugurazione interverranno, tra gli altri, monsignor Cesare Nosiola e suor Giuliana Galli, membro del Consiglio Generale della Compagnia di San Paolo. La nuova Casa di Torino, realizzata con il contributo della Compagnia di San Paolo, il sostegno dell'Opera Barolo e la collaborazione dell'impresa Delsedime Luigi di Settimo Torinese, è in grado di ospitare fino a 25 persone in camere doppie con servizi privati. Gli ospiti hanno la possi-

bilità usufruire di una cucina e spazi comuni, sala da pranzo e soggiorno. L'Associazione Cilla opera da trent'anni in diverse città italiane (a Torino dal 2004) per dare una risposta ad alcuni dei bisogni più concreti dei malati e delle loro famiglie, come l'alloggio e i trasporti, ma soprattutto per condividere con loro un pezzo di strada, perché non siano soli di fronte al dolore.

«Quello che maggiormente colpe me e mio marito fu l'amore e la gratuità con cui ci siamo sentiti accogliere: non potrò mai dimenticare l'accoglienza di Marco, che venne a prenderci con tanta premura all'aeroporto», racconta una delle ospiti della Casa Cilla di Torino, in attesa di un trapianto per suo marito. L'apertura della nuova Casa d'Accoglienza rappresenta un traguardo importante per l'asso-

ciazione, che si radica così ancora di più in Piemonte. L'idea di realizzare luoghi dove accogliere e condividere nella quotidianità le fatiche della malattia è legata alla storia di una ragazza di 15 anni di Asti, Maria Letizia, "Cilla" per amici e familiari, morta il 5 luglio del 1976 in un incidente stradale. L'intensità di fede e la positività con cui aveva vissuto i pochi anni della sua vita avevano generato una sorta di entusiasmo e di voglia di fare tra chi aveva avuto il piacere di conoscerla.

"Una condivisione che diventa cultura" è il motto dell'Associazione Cilla. L'attenzione e l'amore per il prossimo possono infatti diventare parte del nostro tessuto sociale solo grazie a chi, come i volontari, con gesti semplici e concreti contribuisce a tessere quella rete di solidarietà che ha ormai oltrepassato i confini dell'Italia (sono molti gli ospiti che arrivano da Paesi stranieri), e permette a molte persone di vivere con speranza anche la malattia propria o di un familiare. [p.s.]

CRONACAQUI^{TO}

mercoledì 12 settembre 2012 **19**

Per le vostre segnalazioni: volontariato@cronacaqui.it

L'INCHIESTA Ieri in strada il corteo dei lavoratori della Ibm

Anche l'informatica adesso vede nero Mille posti a rischio

*Chiusure, tagli, trasferimenti, cassa integrazione
I sindacati lanciano l'allarme sul settore dell'Ict*

→ Si chiamano Csc, Solgenia, Agile, Dianos, System Evolution. Ma anche Oracle e Ibm. E se la congiuntura continuerà a puntare verso il declino industriale dell'area torinese, potrebbero scegliere di lasciare il territorio. Sono le aziende dell'Ict - in tutto un migliaio di posti di lavoro a rischio secondo la Fiom - che operano a stretto contatto con l'industria e che, complice la crisi, vedono il loro futuro sempre più a rischio.

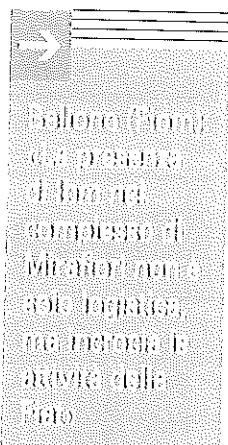
Ieri in strada sono scesi i dipendenti della sede torinese dell'Ibm. La società a luglio ha deciso di attuare un piano di riorganizzazione che a Torino prevede il trasferimento di 75 impiegati nella sede di Segrate, in provincia di Milano. I sindacati hanno indetto uno sciopero nazionale e, in corso Orbassano, a pochi metri dal Mirafiori Motor Village, si è svolto un presidio con un corteo che ha bloccato per alcuni minuti la circolazione nel controviale. Secondo la Fiom, che ha indicato un'adesione allo sciopero dell'80 per cento, i rapporti sindacali con l'azienda finora erano stati improntati a relazioni d'altro tipo, ma Ibm ha avviato la sua riorganizzazione senza che la scelta fosse condivisa. Un altro segno della crisi, probabilmente.

Altri gruppi, anche di settori differenti, come ad esempio la Burgo, hanno fatto altrettanto e il processo di trasferimento verso Vicenza prosegue. A Torino la sede sarà chiusa. La crisi intanto è diffusa e comincia ad allargarsi. Restando sull'Ict, non riguarda solo i grandi nomi dell'informatica torinese, ma coinvolge un substrato di piccole e microimprese che lavorano su commesse delle società più strutturate. Per loro la via del declino è più ripida, al pari con la scarsa visibilità che riescono a ottenere in virtù delle piccole dimensioni. I "grandi" intanto mettono sulla carta le loro intenzioni: oltre a Ibm con 70 trasferimenti (di fatto tagli per la sede di Torino), Solgenia e Oracle, rispettivamente 80 e 40 addetti,

pensano a dimezzare la forza lavoro. Csc pensa invece di mettere in vendita la sede torinese, dove lavorano 350 impiegati, Dianos va avanti a cassa integrazione per i 50 dipendenti, mentre la vicenda dell'Eutelia, che ha ancora 250 addetti tra Ivrea e Torino, è tutt'altro che risolta.

Per il segretario della Fiom torinese, Federico Bellono, «la presenza di Ibm nel complesso di Mirafiori non è solo logistica, ma incrocia le attività di un'azienda come la Fiat, che a Torino resta la più importante». Quindi, aggiunge, «più si impoverisce la grande azienda, più il territorio diventa marginale». Analoga l'opinione di Claudio Gonzato, anche lui della Fiom, ma specializzato nel settore dell'Ict, dove molte società continuano ad applicare il contratto metalmeccanico: «Con il rallentamento del settore automotive - osserva - le grandi aziende non hanno più interesse a mantenere le loro sedi a Torino».

Alessandro Barbiero



2 mercoledì 12 settembre 2012

CRONACAQUI

“L’Inps manda in tilt i patronati”

I servizi di Cgil, Cisl e Uil presid’ assalto per le pratiche online

intenzioni doveva velocizzare i tempi, assistiamo a uno spiacevole scaricabarile che dirotta la gran parte di utenti e di pratiche sui patronati sindacali - spiegano i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Donata Canta, Nanni Tosco e Gianni Cortese - di farsi interpretare di queste difficoltà e di intervenire».

C’è da aggiungere che chi si rivolge all’Inps non sempre è un cibernauta e in pochi si avventurano a far da soli usando i moduli online. Le pratiche sono complesse e in genere ci sono gli assegni mensili. Vanno tutti al patronato e si mettono in coda. In alcuni ca-

MARIACHIARA EMFOSA

L’INPS infatti oltre ad aver digitalizzato tutto ha chiuso i suoi sportelli. Ogni cittadino ha un codice per accedere alla sua pagina Inps e fare le pratiche. Chi non è capace può rivolgersi ai patronati. Che però ora sono intasati e non riescono a smaltire le richieste. Oltre mille al giorno. «I problemi esistono da tempo, ma da quando si è passati al servizio telematico, che nelle

do finalmente si raggiunge lo sportello c’è sempre in agguato il tilt informatico che blocca tutto. «Succede almeno due volte a settimana - prosegue Bizzari - e non possiamo caricare nessuna pratica anche per tre o quattro ore. La gente si arrabbia e in molte occasioni abbiamo dovuto chiamare le forze dell’ordine per evitare problemi di ordine pubblico». Nella sede di via Madama Cristina, addirittura, i dipendenti hanno attaccato un cartello nell’atrio. «Le minacce agli operatori sono perseguibili a norma di legge» per frenare gli sfoghi di chi, dopo ore

in coda, perde la pazienza. «L’Inps non comunica mai che sono, ad esempio, in corso aggiornamenti - aggiunge Mauro Casella della segreteria della Uil - e quindi il dipendente, o l’ammministratore di codice, quando è il suo turno, si blocca tutto. Ovviamente non la prende bene».

Una soluzione in extremis in realtà è stata trovata: in casi eccezionali l’Inps de-

EMERGENZA SENZA FINE

Rifugiati al collasso

La resa del Comune

*L'assessore: «Non sappiamo quanti sono»
Cena assolve Tisi: «Sintonia con la giunta»*

ANDREA COSTA

Da soluzione temporanea a condizione permanente, quella in cui si trovano decine di persone costrette da giorni a mendicare il cibo. L'accoglienza nel rito della carità senza rete, vuota di supporto logistico, e adesso perfino di derrate alimentari, alza bandiera bianca. Non è lecito sapere se definitivamente oppure soltanto per un'altra raffica di settimane. Si ipotizza un periodo molto lungo fatto di precarietà sulla precarietà per i profughi che occupano abusivamente la caserma di via Asti. Si sgretola tutto sotto gli occhi del Comune rimasto senza soldi, ma anche nudo, scoperto, incapace di dare il minimo del minimo agli ultimi degli ultimi. La sconfitta delle sconfitte, per chi ha issato la bandiera della carità spinta oltre ogni limite, si traduce in speranza ridotta al luccichio di trovare un lavoro su un orizzonte che diventa sempre più piccolo giorno dopo giorno, per decine di persone che si accontentano solo più di sopravvivere facendo la spola dal rifugio dove passano la notte - alla stregua di una bidonville - a un groviglio di strade vicino alla stazione. Si è stufato perfino il banco Alimentare nel sostenere una situazione diventata col tempo la sommatoria di una serie di illegalità. «Non abbiamo detto basta al Comune in polemica col sindaco, ma a fronte di una situazione che ci esponeva al rischio di conseguenze penali - spiega il presidente Roberto Cena - ho chiesto l'in-

tervento delle Istituzioni, ma non del Comune in particolare. Forse è la Prefettura a dover affrontare la vicenda trattandosi, a quanto sembra, ma non si è certi, di rifugiati politici». Senza un interlocutore pubblico, il Banco Alimentare non se l'è più sentita di sostenere «una vicenda che sosteniamo da quasi cinque anni volontariamente e gratuitamente». «Vorremmo evitare che una situazione, nata come temporanea, continui in condizioni sempre peggiori, contribuendo a stabilizzare una realtà inaccettabile sotto tutti gli aspetti: lo diciamo per coloro che avrebbero eventuale diritto ad un aiuto, per coloro che un diritto non l'avrebbero proprio e per la nostra associazione». Il blocco delle derrate è diventato definitivo dopo che l'allarme lanciato in primavera dal banco alimentare non è stato raccolto da nessuno. Tanto meno dalla prefettura, in qualità di ufficio di rappresentanza col governo, la quale almeno teoricamente dovrebbe concorrere a trovare una soluzione. Per ammissione dell'assessore Elide Tisi, alla quale non fa difetto l'onestà intellettuale, il Comune non è al corrente del numero di persone ospiti dentro l'ex caserma: «Francamente non lo so - dice l'assessore all'assistenza Elide Tisi - Faremo il punto con la collega Tedesco. Per alcuni sono stati attivati percorsi di inserimento finanziati dallo Stato, ma non essendo obbligatori qualcuno ha rifiutato e non è stato assistito. Al momento non siamo in grado di dire quante

persone siano sotto la copertura delle organizzazioni umanitarie». Un censimento probabilmente sarà eseguito prima della fine dell'anno. Ci sono stati contatti in questi giorni tra la giunta e il presidente del Banco Alimentare, ma la posizione di quest'ultimo non è cambiata: «Capisco perfettamente la sua posizione - ha spiegato Tisi - il problema esiste, il rischio è che questa situazione diventi una sacca di mero assistenzialismo. Per questa ragione faremo il punto con gli uffici per capire anche solo la dimensione numerica del fenomeno». La resa del Comune è ancora più drammatica se si pensa che si va verso l'inverno. I locali della caserma dove alloggiano per adesso non hanno necessità di riscaldamento, ma avranno bisogno di calore non appena le temperature scenderanno. Gli occupanti abusivi si appoggiano per adesso al sostegno del Sermig di Ernesto Olivero e dell'associazione di Paolo Salza, I.S Sahan. Sono gli unici rimasti ad occuparsi di loro, dopo l'abbuffata di retorica buonista di due anni fa.

“Parte la scuola dell’innovazione”

De Sanctis: daremo più spazio alle tecnologie nella didattica

STEFANO PARMOLA

C’è CHI inizierà alle 8, chi un’ora o due più tardi. Ma, o prima o dopo, questa mattina gli oltre 540 mila studenti piemontesi saranno costretti a dire addio alle vacanze e ad affrontare il primo giorno di un nuovo anno scolastico. Che, sottolinea il direttore dell’Ufficio scolastico regionale Francesco De Sanctis, «sarà l’anno dell’innovazione, quello in cui cercheremo di dare uno spazio molto più ampio alle nuove tecnologie nella didattica».

Tablet e “liri”

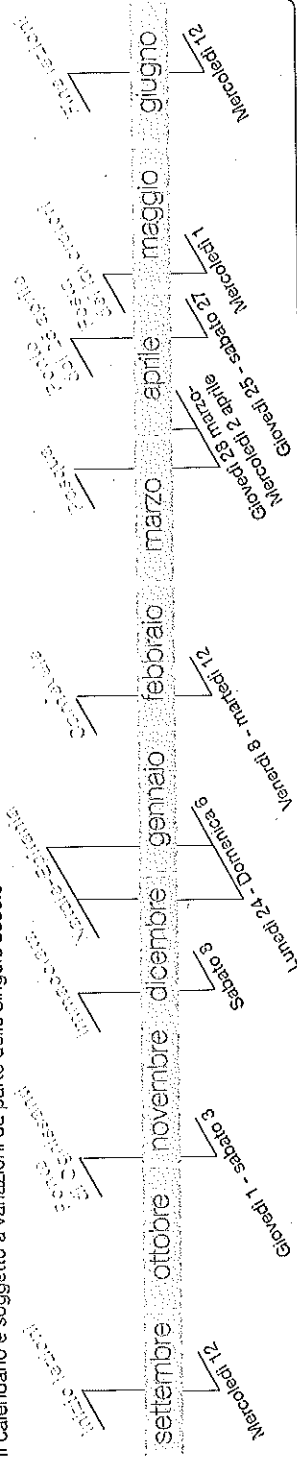
La prossima settimana Regione e ministero firmeranno infatti un accordo che ha l’obiettivo di dotare di tablet i ragazzi di terza elementare, di prima media e di prima e terza superiore tra la fine di quest’anno e l’inizio del prossimo. Insomma, dice De Sanctis, «creeremo una scuola più aperta alla tecnologia e alle esigenze della società moderna, che però non perda di vista la conoscenza, la memoria e la tradizione».

Registri elettronici

In classe arriverà anche il registro elettronico: «Abbiamo già qualche sperimentazione nelle nostre scuole - racconta il direttore dell’Usr - ma c’è un impegno del ministero a migliorare la comunicazione tra scuola e famiglia attraverso l’agenda digitale». Come già accade all’istituto Des Ambrois di

Il calendario scolastico 2012-13 in Piemonte

Il calendario è soggetto a variazioni da parte delle singole scuole



TOTALE GIORNI DI SCUOLA 203

Nel primo giorno di lezione il ministro Profumo si collega con l'istituto Des Ambrois di Oulx:

Oulx, che oggi utilizzerà le nuove tecnologie per collegarsi con il ministro Francesco Profumo e per ricevere i suoi auguri di buon inizio anno.

Cattedre vacanti

Le operazioni estive che avrebbero dovuto portare tutti i docenti in cattedra per l'inizio dell'anno sono avvenute con circa un mese di ritardo per un intoppo burocratico "romano". Però, spiega De Sanctis, «grazie all'impegno dei nostri uffici territoriali, che hanno lavorato quando tutti gli altri erano

Nel pomeriggio in via Pietro Micca il primo flash mob di protesta organizzato dagli studenti

in vacanza, le operazioni sono terminate nella stragrande maggioranza dei casi. Ora tocca ai presidi completare i propri organici». Il sindacato, comunque, continua a vigilare: «Nel Torinese ci sono ancora - sottolinea il segretario della Cisl Scuola Piemonte, Enzo Papalè - alcune centinaia di posti di sostegno da assegnare. Ciò significa che le scuole nomineranno dei docenti nell'attesa che venga indicato l'avente diritto. Dunque, potrebbe innescarsi una grande rotazione tra i professori».

Saluti ufficiali e proteste

Oggi la scuola torinese partirà con gli auguri portati alla elementare Gabelli di via Santità dall'assessore comunale ai Servizi educativi Mariagrazia Pellerino, dall'assessore provinciale all'Istruzione Umberto D'Ortavo e dall'responsabile dell'Ufficio scolastico di Torino Paola D'Alessandro. Il direttore regionale De Sanctis sarà invece a Novara, con il governatore Roberto Cota e il suo assessore Alberto Cirio, per dare il loro "in bocca al lupo" in un'elementare e in una media e per incontrare i presidi delle superiori. Gli studenti del Laboratorio studentesco, saluteranno invece la prima campagna alle 15 davanti all'Usr di via Pietro Micca con un flash mob contro la nuova proposta di legge Aprea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viaggio nella scuola della crisi

Sono in classe da oggi tutti gli studenti torinesi
Problemi e novità dell'anno che sta per partire

MARIA TERESA MARTINENGO

Sono 271.877 gli studenti che in provincia di Torino tornano oggi sui banchi di scuola, sono oltre 533.000 in Piemonte, lo 0,7 % in più dello scorso anno, oltre quattromila alunni. In provincia di Torino gli studenti disabili sono 6198, gli insegnanti di sostegno previsti 8131, con un rapporto di 1 a 1,98. Oggi riapriranno anche i nidi e le materne comunali.

Per alcuni, la campanella è già suonata nei giorni scorsi, negli istituti che hanno organizzato in modo autonomo il calendario. I giorni di lezione saranno, fino al 12 giugno, 206 giorni (200 quelli obbligatori), in modo da consentire un po' di fiato in caso di maltempo, elezioni o altro. L'inaugurazione ufficiale dell'anno scolastico avverrà stamattina alla scuola primaria Gabelli, una tra le scuole torinesi che, con il 70%, ha tra le più alte percentuali di alunni di origine non italiana (ma ormai in larghissima maggioranza nati a Torino).

L'anno si apre in città e fuori con molte cattedre ancora vuote. «Abbiamo centinaia di posti di sostegno da coprire in tutti gli ordini - dice Enzo Pappalettera, segretario della Cisl Scuola -, una cinquantina di insegnanti di ruolo soprannumerari da assegnare definitivamente e altrettanti posti di ruolo da coprire, per lo più alla primaria, "congelati" lo scorso anno all'epoca dei ricorsi legati agli inserimenti a pettine e ora "liberati"».

Lorenza Patriarca, dirigente dell'IC Tommaso e coordinatrice dei presidi Uil raccoglie il disagio dei colleghi: «Quest'anno c'è un grande ritardo nelle operazioni e un alto numero di cattedre ancora vacanti. Siamo in attesa della liberatoria per poter cominciare a nominare dalle nostre graduatorie. Adesso copriamo i posti, ma in attesa degli aventi diritto». Un inizio, quindi, che in molte classi sarà all'insegna del turn over.

Sarà anche un avvio d'anno con il panino nello

zaino perché le mense, causa mancanza di risorse da parte del Comune (che integra il costo dei pasti, anche nelle rette massime), riprenderanno a funzionare lunedì 24. Sempre perché di soldi non ce ne sono, quest'anno diventa generalizzata l'impossibilità di fermarsi a scuola se non si ha un rientro, se non con un panino. «Anche questo può essere un problema, a lungo andare, per quei ragazzi che fanno il doposcuola e altre attività», dice

IL CALENDARIO

Da oggi a giugno
saranno 208 i giorni
di lezione

FRANZO AL SACCO

Le mense apriranno
soltanto il prossimo
24 settembre

Lorenza Patriarca. Ma non c'è scelta.

Questo è anche l'anno in cui gli insegnanti indonei arriveranno nelle segreterie trasformandosi in impiegati. In alcuni casi, lasceranno le biblioteche scolastiche sguarnite, un problema che in molte scuole crea particolare sofferenza.

Ma rispetto al recente passato, il 2012/13 si apre con una nota assolutamente positiva e cioè che tutte le scuole hanno finalmente un dirigente che si potrà occupare dei problemi piccoli e grandi della sua comunità.

I residenti si mobilitano per impedire di costruire un autosilo sotterraneo: "Non serve e provoca il degrado della zona"

Piazza Gozzano, rivolta contro il parking

I RESIDENTI si oppongono al progetto di un parcheggio sotterraneo in piazza Gozzano. Si tratta della creazione di posti auto "pertinenziali", realizzati e messi in vendita da società private. A inizio agosto l'assessore Claudio Lubatti aveva individuato quest'area tra quelle idonee: per acquistare un posto auto potrebbero essere necessari anche 40 mila euro, nell'ultimo quartiere in cui non c'è la "zona blu". Il rischio è che diminuiscano i posti gratuiti e che quelli interrati rimangano invenduti. Lunedì è partita una

raccolta firme per tutelare l'area verde che si affaccia su corso Gabetti, sotto la quale dovrebbe essere realizzata l'opera approva-

Si teme che gli scavi uccidano i figli secolari e alterino il traffico

ta dal Comune

Le motivazioni della mobilitazione sono di ordine ambientale, sociale e storico-paesaggi-

stico. Si teme che gli scavi necessari al parking provochino la morte dei figli secolari all'ombra dei quali si ritrovano ogni giorno anziani, mamme e bambini. Piazza Gozzano, inoltre, si è mantenuta intatta esattamente come si presentava nel XIX secolo. «Qui non si risolvono problemi, se ne creano — commenta l'architetto e residente Claudio D'Aprà — i danni alla circolazione inizieranno durante i lavori e proseguiranno anche dopo». Per questi motivi gli abitanti del quartiere chiedono che il Comune trovi altre zone più idonee

ad un intervento simile. «La scorsa settimana avevo convocato alcuni vicini per una prima riunione, mi aspettavo 5 o 6 persone e invece ne sono arrivate oltre 60 — racconta Mario Giaccone, primo firmatario della petizione assieme a Manuela Morretto e Monica Mattone — tutti siamo contrari alla costruzione di parcheggi pertinenziali, non solo perché non ne sentiamo la necessità ma anche perché temiamo per l'assetto di una tra le più belle piazze di Torino».

(e.fran.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA P V

Collegno

Villa Cristina, la speranza arriva da Monferino

Sono tornati in strada a protestare i lavoratori dell'ex ospedale psichiatrico Villa Cristina di Collegno. Ieri mattina si sono ritrovati sotto le finestre dell'assessorato alla Sanità della Regione in corso Regina Margherita a Torino. Muniti di coperchi e striscioni hanno manifestato per ricordare all'assessore Paolo Monferino che da maggio scorso non percepiscono né lo stipendio né la cassa integrazione. «Ci ha ricevuti per qualche minuto — racconta Fabio La Blasca rsu Uil — e ci ha garantito che ha imposto a Orpea, la nuova proprietaria della struttura, che il 21 dovrà presentare un nuovo piano industriale in cui ci ricolloca tutti nelle altre strutture di sua proprietà, altrimenti, ha minacciato, revoca ad Orpea la concessione dei 151 posti letto di Villa Cristina».

Per i circa 85 dipendenti una speranza. Ma non basta.

«Non basta no - sbotta Samantha Fascio, dipendente -, vogliamo che Orpea ci anticipi parte dello stipendio futuro, o della cassa integrazione che in questi mesi avremmo dovuto ricevere, perché noi non possiamo vivere di aria». Una situazione che sta diventando drammatica per molti. «Ci sono colleghi che hanno affitti e bollette scadute, mutui da pagare - ricorda La Blasca -. Siamo sospesi, come in un limbo da mesi, senza essere né in cassa, né in mobilità e soprattutto senza avere il barlume di uno stipendio». Per questo oggi pomeriggio si incontreranno con i rappresentanti di Orpea a Villa Cristina per chiedere una soluzione ed uscire dal guado. «La promessa di Monferino non è nuova, ma di dà una speranza, comunque noi non ci fermeremo di sicuro con questa manifestazione - garantisce la Fascio -, ogni giorno sarà buono per farci sentire e per ricordare in che condizione ci troviamo». (R.ROM.)

Su Articolo 18 e pensioni

Fassina contestato alla festa Fiom

► Nuova contestazione per Stefano Fassina, dopo quella di Roma da parte dei lavoratori dell'Alcoa. Il responsabile economico del Pd è stato più volte interrotto ieri sera alla festa della Fiom di Torino durante il dibattito con il leader della Fiom, Giorgio Airaudo. Airaudo stesso è intervenuto in prima persona a portare la calma: «Lasciatelo parlare, ha diritto di esprimersi». Il clima si è scaldato soprattutto sui temi della riforma delle pensioni e del referendum proposto da Idv e Sel sull'articolo 18. «Sull'articolo 18 - ha detto Fassina - abbiamo accettato e votato un compromesso, saremmo ridicoli se due mesi dopo lo facessimo saltare. Non è un successo, ma un compromesso. Si deve valutare dopo un anno o due di applicazione della riforma, solo dopo ci si potrà tornare su. Credo che il referendum non sia uno strumento adatto a gestire le regole del mercato del lavoro che richiedono invece patti tra le parti sociali. Non si può procedere con atti unilaterali. A me preoccupa che i due referendum sul lavoro siano in un pacchetto sul finanziamento della politica, questo ne dà un'idea populista e regressiva».

T1 T2

56 | Quartieri

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 12 SETTEMBRE 2012

T1 CVPR T2

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 12 SETTEMBRE 2012

Metropoli | 59

il caso

ANDREA ROSSI

Prima o poi doveva capitare. Perché in tempi di crisi, quando si mettono in discussione servizi essenziali come l'istruzione o il welfare, nulla è intoccabile. E in tempi di revisione della spesa nessun capitolo può pensare di salvarsi.

La ricognizione delle spese del Comune ieri è atterrata sugli impianti sportivi, un comparto che - solo per utenze, bollette e piccole manutenzioni - a Palazzo Civico costa dieci milioni l'anno. Finora, circoli e società godevano di un trattamento privilegiato: concessioni gratuite o quasi e spese per l'80 per cento a carico della città. Da oggi si cambia: al prossimo rinnovo delle concessioni il contributo del Comune diminuirà: per

IRISPARMII

Il Comune spende 10 milioni per bollette e manutenzioni

alcuni di poco o nulla, per molti sensibilmente. Dovranno provvedere di tasca loro. E già nei prossimi mesi le società con alti introiti verranno convocate per ridiscutere il contratto attuale alla luce delle singole situazioni.

In ogni caso, dovranno contribuire alle spese molto più di quanto fatto finora. Se a oggi la quota per ciascun impianto è chiamata a fare la sua parte è indi-

Concessioni più care per gli impianti sportivi

Contribuiranno alle spese dal 30 al 60%

dalle attività di natura più commerciale. E permetterà di stabilire in maniera più equa e di volta in volta le percentuali da applicare al singolo concessionario».

Con questo criterio, più flessibile, l'amministrazione potrà adeguare gli introiti sulla base delle effettive condizioni di utilizzo degli impianti e variarle di anno in anno. Al tempo stesso, però, circoli e società sportive potranno incrementare i propri introiti aprendo al pubblico - e non soltanto ai soci - bar e ristoranti. «La nostra priorità, comunque, resta la valorizzazione dello sport di base e a rilevanza sociale», assicura Gallo. Il nuovo meccanismo servirà proprio a questo: chi ha molti introiti pagherà buona parte delle spese e le risorse così ottenute permetteranno di sostenere le realtà sportive a maggiore rilevanza sociale.

Impossibile quantificare quanto il Comune risparmierà con questo nuovo sistema. Di sicuro c'è, soltanto che oggi il sistema sport - compresi i grandi impianti - costa dieci milioni di euro l'anno. E che, come spiega l'assessore al Bilancio Gianguido Passoni, «con questo regolamento si inaugura un percorso nuovo dentro un regime più stretto di verifiche puntuali e nel merito».

Bar dei circoli aperti a tutti

Il nuovo regolamento comunale prevede che circoli e società sportive aprano i propri bar e ristoranti anche ai non soci

stinta - 20 per cento, contro l'80 a carico del Comune - ora si cambia: i campi da calcio e calcetto e i circoli per la scherma pagheranno il 50 per cento; quelli da tennis, le piastre polivalenti, i bocciodromi e le palestre il 60 per cento; le piscine il 30, ma dovranno sostenere i costi di depurazione dell'acqua. Solo le bocciofile e le piscine scolastiche verranno tenute al riparo dalle novità: il Comune continuerà a

provvedere all'80 per cento.

Palazzo Civico si spinge un passo oltre: gli impianti verranno divisi per categorie. «È stato introdotto un nuovo strumento per valutare ogni singola concessione», spiega l'assessore allo Sport Stefano Gallo. «Si tratta del rendiconto di gestione che dovrà essere presentato da tutti nei prossimi mesi. Questo strumento consentirà di distinguere in maniera più netta le gestioni sociali dello sport

Università al voto Polemica sui candidati

ANDREA CIATTAGLIA

«Nuovo Senato, vecchia politica azzecagarbugli dell'Università». La battuta circola nei corridoi dell'Ateneo torinese a ventiquattr'ore dall'apertura delle urne per l'elezione, primo turno domani e venerdì, dei rappresentanti di docenti e personale amministrativo del Senato Accademico.

Le acque non sono calme: il Coordinamento ricercatori dell'Università denuncia «la totale mancanza di trasparenza delle procedure pre elettorali, dato che nessun nome di candidato, a parte i nostri, è stato finora reso pubblico, impedendo ai votanti di informarsi sui loro possibili futuri rappresentanti».

Non solo. Anche per il futuro Consiglio d'Amministrazione, le candidature sono ancora segretate. Il termine ultimo per inviarle era ieri a mezzogiorno. L'unica indicazione trapelata finora è sui numeri: in via Verdi sono arrivate venti candidature per i componenti esterni e altrettante di docenti interni. Tra questi lo storico Vincenzo Ferrone, già vice rettore ed ex presidente della commissione di programmazione che non ha escluso una sua candidatura per la poltrona di rettore, il ciellino Michele Rosboch, docente di Giurisprudenza e attuale componente del CdA e Alessandro Zennaro, ex preside facoltà di Psicologia di Aosta.

«Gli elenchi dei candidati al Senato - fanno sapere dal rettorato - verranno pubblicati oggi dopo le 15 e affissi davanti ai seggi elettorali durante le votazioni». Insieme saranno rese note le candidature per il comitato di selezione del Consiglio d'Amministrazione, l'organo che farà una scrematura dei candidati al CdA, formando una rosa finale di 10 candidati interni e 5 esterni.

Sullo sfondo dell'elezione di domani e delle future nomine in CdA, rimane il confronto tra Anna Maria Poggi, ex vice rettore e Gian Maria Ajani, direttore del dipartimento di Giurisprudenza per la successione all'attuale rettore Pelizzetti.



TICVPT2

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 12 SETTEMBRE 2012

Cronaca di Torino | 51



Diario

Regione Pd all'attacco sul bilancio

La spending review regionale? «La fiera delle banalità». Il bilancio della Regione? «Un modo per nascondere la polvere sotto il tappeto». Pd all'attacco sul fronte spinoso dei conti: avanzi di bilancio sovrastimati, e sovrastima delle entrate, costi spostati sul 2013, mutui previsti senza la possibilità di contrarli, spese non iscritte a bilancio, problemi rimandati sine die. Sono le accuse contenute nella relazione presentata da Aldo Reschigna e Stefano Lepri, preoccupate da una contabilità «allegria» che dal prossimo anno promette nuove voragini. E nuovi tagli. Accuse strumentali, replica Giovanna Quaglia, assessore al Bilancio, chiamando in causa la relazione della Corte dei Conti: «Ha definito la gestione 2011, pari a meno 28 milioni 898 mila euro, in netto miglioramento rispetto agli anni precedenti. Continuiamo a lavorare nell'interesse dei piemontesi su una scala di priorità, ovvero le politiche del lavoro, la riforma sanitaria e le politiche sociali. L'unico dato che l'opposizione ha dimenticato di citare è il risultato attivo di 130 milioni della gestione 2011».

Porchietto L'assessore: l'Ibm ci ha rassicurato

I vertici di Ibm hanno incontrato l'assessore Porchietto che si è detta «rassicurata». Dice: «Hanno ribadito la congenialità e centralità di Torino nel loro progetto aziendale». Aggiunge: «Nonostante abbia prospettato all'azienda tutta una serie di misure e strumenti che la Regione poteva mettere a disposizione non ho registrato da parte di Ibm la volontà di rivedere le proprie decisioni se non attraverso una riduzione del numero dei lavoratori coinvolti nel trasferimento. Però Torino può essere un centro di eccellenza per la ricerca». La multinazionale ha trasferito a Milano i suoi 75 addetti che operano a Mirafiori. E ieri i lavoratori hanno scioperato con manifestazione. Dice il segretario Fiom, Bellono: «Questa vicenda chiama in causa anche la Fiat perché le decisioni dell'Ibm, così come di altre importanti imprese, dipenderanno anche dalla scelta del Lingotto sulla localizzazione della sede: più la Fiat si ridimensiona più cala l'interesse delle altre aziende a mantenere radici forti in città».

Un'altra torre su Torino. I diciotto piani di nuovi alloggi sorgono questa volta su corso Sebastopoli all'incrocio con corso Unione Sovietica. Il progetto preliminare è stato varato dalla giunta e ora è al vaglio della Circostrizione 9 che ieri sera ha espresso il suo parere «positivo con riserva». «Siamo favorevoli a condizione che l'attuale progetto preliminare sia rivisto con la Circostrizione prima del definitivo», dice il coordinatore all'Urbanistica Massimiliano Miano. E precisa: «È giusto che i vecchi capannoni siano demoliti, ma l'edificio di 18 piani non piace né alla maggioranza né all'opposizione».

La variante Sessanta metri sarà alto il fungo di Torino Sud e s'innalzerà sulle ceneri dei costruttori dismessi. Per costruirlo ci è voluta la variante 253 al piano regolatore, che di fatto trasforma l'area tra corso Unione e corso Sebastopoli e quella compresa fra le vie Tunisi, Arduino e Spaventa, rispettivamente da «servizi» e da «funzione mista con forte presenza di attività produttive» a «prevalentemente residenziale».

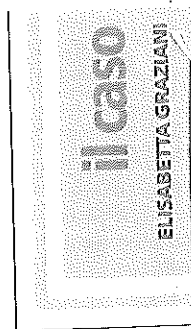
La trasformazione prevede due maniche di palazzi da cinque o sei piani su via Tunisi e via Arduino. I costruttori attualmente aperti resteranno tali e i loro uffici in via Giordano Bruno. Men- tre al piano terra del grattacielo dovrebbe aprire i battenti un supermarket.

Opere a scomparto
Terreno e attuali edifici ap-

Lingotto

Un'altra torre di appartamenti graffierà il cielo di Torino

Approvata la costruzione di un complesso residenziale in corso Sebastopoli



partengono a un privato che ha venduto a una società francese. Ma, per concludere l'affare - che si aggira sui 60 milioni di euro -, il proprietario aveva bisogno della variante della giunta. Il che significa: oneri di urbanizzazione per chi costruisce.

Che cosa ne trarrà in cambio la città? Un bottino che per la verità appare magro: le ex officine Fiat di via Tunisi quasi all'angolo con via Arduino saranno ristrutturate e rese pubbliche. Un altro spazio pubblico da gestire, mentre il Comune sta vendendo proprio quei beni immobili che non è più in grado di mantenere - vedi Palazzo del Lavoro e

cartolarizzazioni varie. «Ci chiediamo come gestire quegli spazi - pone la questione Miano - La Circostrizione ora non è in grado di farlo».

Le polemiche

Nel caso i disegni non cambino, quali reali possibilità ci sono che il grattacielo non sia edificato? «Il progetto sembra un'ipotesi che poco si discosta dalla realtà. I numeri sono chiari. Nella delibera si parla di 919 persone da inserire nelle nuove unità abitative», conclude Miano. E in Circostrizione è già polemica. Monica Amore, consigliera del Movimento 5 Stelle, non esita: «La

città è piena di case sfitte e si continua a costruire. Qual è la politica urbanistica e, più in generale, di sviluppo che intende seguire questa giunta?». Il coordinatore Miano butta acqua sul fuoco: «Ci auguriamo che il progetto sia modificato prima del definitivo, come è successo per piazza Ben- gasi dove sono scomparse le due torri di via Nizza».

E serpeggiano già i malumori. «Ho acquistato da poco in via Tunisi perché la zona è tranquilla e verde, ma se costruiscono un grattacielo faranno ombra a tutti i palazzi circostanti che qui non sono altissimi», protesta il primo residente.

60
metri
l'altezza
del nuovo
complesso
residenziale
che verrà
costruito sulle
ceneri
di concessio-
nari
dismessi

Campitoglio

Muore lo storico Cinema Zeta Verrà spazzato via dalle ruspe

FABRIZIO ASSANDRI

Questione di giorni e il vecchio cinema Zeta verrà abbattuto per lasciare il posto a una palazzina. Entro settembre le ruspe cancelleranno d'un colpo un pezzo di storia del borgo e le speranze dei residenti di riappropriarsene.

Fino all'ultimo un gruppo di cittadini aveva cercato di salvare la vecchia sala di via Colleasca, a cui si può arrivare seguendo l'insegna «Cine» su via Cibrario. Dagli Anni 60 era stato un cinema d'essai, per poi trasformarsi nel '93 in una sala a luci rosse e chiudere definitivamente cinque anni fa. Per la sua terza vita i residenti sognavano un centro polifunzionale dedicato a cinema e teatro, aperto ai giovani e alle associazioni.

Una battaglia portata avanti negli anni dal comitato spontaneo di riqualificazione del borgo, diretto da Francesco Adorno, con petizioni, incontri in Circoscrizione 4, persino una raccolta di fondi tra i residenti che volevano «comprarsi il cinema». Qualcosa in più di una provocazione: «Speravamo di innescare un meccanismo simile a quello che ha salvato l'ex cinema Astra». Il quale, una volta chiuso, era stato affidato dal Comune al Teatro Stabile che l'ha ri-

messo in piedi, pur tra non poche vicissitudini. Era il 2006, un'altra era per le casse comunali. In quanto allo Zeta, Adorno era anche stato incaricato dalla proprietà di effettuare una valutazione economica dell'immobile. La palla era poi passata nelle mani del Comune, attraverso il progetto Facilito che aveva preso le redini della vicenda. «Avevamo trovato un'immobiliare etica disposta ad acquistare e ristrutturare il cinema - racconta Elisabetta Bergamasco

di Facilito - a patto però che ci fosse stato un operatore in grado di farsi carico di gestione e utilizzo». Esattamente ciò che è mancato.

Il presidente del comitato Adorno giudica «escludente» la modalità del Comune. «Quando ha preso in mano la gestione, i cittadini sono stati esautorati e nemmeno avvisati degli sviluppi. Abbiamo saputo che il cinema era stato venduto solo all'ultimo». Facilito nega: «I verbali pro-

no sempre stati aperti». Per il comitato, l'abbattimento del cinema è una sconfitta: «Viene meno un punto di riferimento per il quartiere, senza contare i problemi che un nuovo condominio porterà su traffico e servizi». L'intervento edilizio, va detto, sarà modesto: tre piani, per un totale di dodici appartamenti. Dopo la demolizione del cinema, il cantiere durerà poco più di un anno. La proprietà prevede di finire i lavori entro dicembre 2013.

L'addio
del borgo
Fino
all'ultimo un
gruppo
di cittadini
aveva cercato
di salvare
la vecchia sala
Dagli Anni 60
era stato
un cinema
d'essai,
per poi tra-
sformarsi
nel '93
in una sala
a luci rosse
e chiudere
definitiva-
mente cinque
anni fa

Controlli antimafia sulla Torino-Lione

“Così togliamo i pretesti ai No Tav”

Vertice in Prefettura, preoccupazione per la deriva estremista

MEDIANTE

GIANCARLO Caselli, procuratore capo di Torino, non ha dubbi: «Il protocollo d'intesa per prevenire eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata negli appalti dell'Alta Velocità firmato da Ltf, dai sindacati degli edili e dalla prefettura di Torino è fondamentale. E serve a tagliare l'erba sotto i piedi di coloro che, per giustificare illegalità, violenze e insulti, prospettano scenari di infiltrazioni mafiose nei cantieri Tav».

Che quello di ieri in Prefettura non sia stato il solito comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico lo si capisce già dalla presenza non solo del sottosegretario Carlo De Stefano ma soprattutto da quella del prefetto Nicola Izzo, vicecapo della polizia, e del generale Vittorio Tomasone, sottocapo di stato maggiore dell'Arma dei carabinieri. L'ordine del giorno prevede che Ltf sigli con il prefetto Alberto Di Pace e le organizzazioni sindacali un protocollo che stabilisce controlli sulle attività dei cantieri, sulla manodopera, sui flussi finanziari e dei materiali. Un sistema di controlli minuziosi e articolati che dovrebbe evitare qualsiasi tipo di infiltrazione criminale nei cantieri della Val Susa.

In realtà l'incontro che ha visto la presenza tra gli altri del sindaco Fassino, del presidente della Provincia Saitta, del generale Pasquale Lavacca, comandante della Legione carabinieri, del colonnello Roberto Massi, comandante provinciale, del questore vicario Ferrari e di investigatori della Digos, è stato anche l'occasione per analizzare la situazione in Val di Susa. Ne è emerso un quadro preoccupante. Secondo polizia e carabinieri il movimento No Tav è sempre più dominato dalle frange estreme. Gli episodi di violenza avvenuti

Il protocollo siglato da Ltf e sindacati passa al setaccio cantieri, materiali e manodopera

in nelle ultime settimane (i raid contro le banche, l'incendio della baracca della Italcostruzioni, l'occupazione della Geovalsusa) rivelano una preoccupante deriva verso forme di protesta sempre più pericolose. Tanto che il presidente della Provincia Antonio Saitta, uscendo dalla Prefettura, dice: «È stato riconosciuto che la Tav è ormai una questione di carattere nazionale e che vi è un'emergenza terrorismo».

In realtà nel corso del vertice nessuno ha usato il termine «terrorismo». Per polizia e carabinieri c'è piuttosto la preoccupazione che la questione Tav, diventata ormai un "logo" con cui rivendicare qualsiasi protesta, coaguli diverse tensioni sociali scatenate dalla crisi economica in una spirale di violenza che dalla Val Susa potrebbe estendersi (come hanno dimostrato i recenti episodi) a Torino e altrove. Di certo il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, non andrà in Val di Susa anche se segue con attenzione la vicenda dell'Alta Velocità. Il sottosegretario Carlo Di Stefano è tornato a Roma con la richiesta di rinforzi per i presidi di polizia e carabinieri a difesa del cantiere di Chiomonte. Rinforzi che tutti, a cominciare dai sindacati di polizia, continuano a chiedere

a gran voce dato che ogni notte praticamente le pattuglie sono bersagliate da sassi e bulloni. L'attenzione per ora è concentrata sul 29 settembre, giorno del ritorno in pubblico di Luca Abbà, miracolosamente so-

Il caso Val Susa è ormai il "logo" che coagula le proteste. Due manifestazioni il 22 e 29 settembre

pravvissuto alla caduta dal traliccio di Clarea, che ha annunciato un «pellegrinaggio» alla baita. «L'occasione dovrebbe essere pacifica — ipotizzano gli investigatori di polizia e carabinieri, sapendo che fa parte

della strategia del movimento No Tav alternare momenti di protesta non violenta a improvvisi assalti — e non dovrebbero esserci quindi incidenti o violenze».

Più preoccupante sembra essere invece la «passeggiata alle reti» che i No Tav stanno pensando di organizzare per il 22 settembre. Secondo polizia e carabinieri quella giornata potrebbe essere l'ennesimo tentativo di assaltare in massa il cantiere di Chiomonte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via a dicembre. Ma sono incomplete le stazioni Dora e Zappata

In treno da Lingotto a Stura parte la ferrovia metropolitana

COME LA RER PARIGINA
il modello del sistema ferroviario metropolitano è quello parigino. A destra: Giovanni Nigro, a capo dell'agenzia metropolitana regionale

GABRIELE GUCCIONE

OGNI dieci minuti un treno attraverserà la città da nord a sud. E viceversa. Impiegherà poco più di un quarto d'ora e fermerà in quattro stazioni lungo tutto il tracciato urbano, dal Lingotto a Stura, passando per Porta Susa e Rebaudengo. È l'assetto del sistema ferroviario metropolitano progettato attorno al Passante, ricalcando in piccolo la Rer di Parigi, di cui dovranno accontentarsi i torinesi a partire dal prossimo dicembre, nell'attesa che anche le stazioni Dora e Zappata siano completate. E che tutto il resto del sistema - compreso il collegamento con Caselle e l'altina verso Orbassano - entri a pieno regime.

I tecnici dell'Agenzia per la mobilità metropolitana stanno lavorando in queste settimane alla fase di avvio delle ferrovie metropolitane. La prima fase. Con l'entrata in funzione prevista con il nuovo orario invernale. In coincidenza con la fine dei lavori del Passante ferroviario, e quindi con il quadruplicamento dei binari, e

zione ogni 30 minuti, la Rivarolo-Chieri; la Pinerolo-Ciriè, che provvisoriamente sarà modificata (senza intaccare l'attuale Tonino-Ceres) facendola proseguire fino a Chivasso, in attesa della realizzazione del tunnel di corso Grosseto (costo 162 milioni) che secondo i piani di Comune, Regione e Agenzia dovrebbe risolvere il problema del collegamento tra il Passante e la ferrovia dell'aeroporto; e infine, ma soltanto parzialmente, la linea Ivrea-Bra che entrerà in esercizio solo nel tratto tra Torino-Stura e Bra.

«Con questo sistema - afferma il presidente dell'Agenzia - anticiperemo, almeno nel tratto urbano, una parte degli effetti del Sfrin, con un passaggio ogni 10 minuti nelle ore di punta, tra Lingotto e Stura». Resta, e pesa, la mancata realizzazione delle due stazioni intermedie Dora e Zappata. Fermate che, precisa Nigro, «verrebbero davvero competitive al sistema all'interno della città». E per cui occorrerebbero 40 milioni di euro, di cui al momento non c'è traccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nigro: "Verranno riorganizzati i passaggi del centro gli regionali dentro il Passante"

Un quarto d'ora il tempo di percorrenza con passaggi ogni dieci minuti

novità principale riguarderà il cosiddetto "cadenzamento". I treni regionali che già oggi passano dentro la città attraverso il Passante saranno riorganizzati. Come? «facendo coincidere gli orari e stabilendo una cadenza fissa per i passaggi, in base al numero di viaggiatori nelle diverse fasce orarie della giornata», spiega Nigro.

Quattro le linee coinvolte. Oltre alla Torino-Susa, già oggi in esercizio, confluiranno nel sistema, con un treno per ciascuna dire-

l'inaugurazione della nuova stazione Rebaudengo. «Dalla seconda settimana di dicembre, cominceremo a occupare le tracce previste dal Sfrin, nonostante manchino ancora alcuni importanti tasselli per completare la rete, a cominciare dal tunnel di corso Grosseto», annuncia il presidente dell'Agenzia, Giovanni Nigro.

L'accordo tra Agenzia, Regione Piemonte e Trenitalia c'è già. «Si tratta soltanto di limare gli ultimi particolari», assicura Nigro. La

IL RETROSCENA I fondi ministeriali restano bloccati

La Regione promette: «La Città della Salute» pronta per fine mese»

*L'avviso del ministro Balduzzi alla festa Pd
«Manca ancora la progettazione definitiva»*

→ Saranno pronte a fine mese le integrazioni al progetto della Città della Salute che il Governo ha chiesto alla Regione per sbloccare lo stanziamento dei 250 milioni di euro necessari ad avviare i lavori. La rassicurazione arriva direttamente dall'assessore alla Sanità Paolo Monferino, che risponde all'ultima sollecitazione del ministro Renato Balduzzi. Il titolare della Salute era ospite sabato sera alla festa Pd di piazza d'Armi, dove ha discusso per quasi due ore con le associazioni di categoria e con il pubblico sulla nuova riforma del settore e sul delicato tema della legge 40. Fra le questioni - ne ha parlato il consigliere

regionale Nino Boeti - anche il punto sulla Città della Salute, per cui Torino aspetta i fondi sin dallo scorso gennaio.

«I procedimenti di edilizia sanitaria e di investimenti in sanità prevedono alcune tappe - ha osservato Balduzzi -. Noi stiamo aspettando dalla Regione, dopo un'interlocuzione con gli uffici nei mesi scorsi, la progettazione definitiva. Dopo poche passerà al nucleo di valutazione, quindi al rapporto tra Ministero della Salute e Ministero dell'Economia. E a quel punto sarà possibile iniziare il finanziamento: ci mancano ancora alcuni passaggi, ma non ho ragione per non

pensare che questi passaggi siano ragionevolmente brevi». Insomma, un richiamo alla Giunta regionale che si somma a quello lanciato a luglio durante la festa di Progettazione in corso Telesio. Allora l'esponente del Governo Monti espone il problema per la prima volta: senza progetto, per il momento mancante, non ci saranno fondi.

Qualcosa però in questi due mesi sembra essersi mosso, se è vero che Monferino ha garantito che entro la fine di settembre saranno pronte le modifiche al documento chieste da Roma. Nulla più di integrazioni, in quanto dagli uffici di corso Regina ricordano che

comunque «il progetto definitivo c'è già ed è completo». Le perplessità del Ministero sarebbero invece legate alla copertura economica dei lavori e alle operazioni di project financing. Ostacoli che in Regione giudicano superabili, tanto che, continua Monferino, «entro la fine di ottobre si attende la decisione del nucleo di valutazione». A quel punto si saprà se il materiale inviato dall'assessorato sarà sufficiente a confermare i fondi promessi dal Governo. Certo è che i tempi si dilateranno: sembra difficile che si possano ottenere davvero delle risorse prima del prossimo anno.

Andrea Gatta

mercoledì 12 settembre 2012

CRONACAQUI TO